

Puntare ai giovani Comuni “virtuosi”

LUCIANO MONTI

In Italia, la disoccupazione giovanile (15-24 anni) nei primi mesi del 2024, per la prima volta dall'inizio della crisi finanziaria del 2007 scende a poco più del 20 per cento.

Se la “svolta” rappresenta un fenomeno incoraggiante, le prospettive per lo sviluppo delle giovani generazioni nel nostro Paese rimangono tuttavia molto incerte.

Il Consiglio nazionale dei giovani e l'Agenzia italiana per la gioventù hanno recentemente presentato il rapporto “Giovani 2024: Bilancio di una generazione”, sulla condizione giovanile in Italia, che mette al centro la “questione demografica” (I giovani tra 18 e i 34 anni rappresentano solo il 17,4 per cento della popolazione totale, contro il 19,4 per cento della media Ue) e il fenomeno migratorio giovanile (saldo migratorio annuo medio 2017-2021 superiore alle 90 mila unità di under 40).

Anche l'Indice del divario generazionale (GDI) rilasciato annualmente dall'osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, che prende in considerazione vari aspetti (salute, benessere, sicurezza, mobilità, ambiente, welfare, partecipazione democratica, pari opportunità e altro), si mantiene costantemente su livelli elevati. Per usare una metafora, oggi un giovane, per raggiungere la propria autonomia e dunque poter permettersi una abitazione indipendente, accedere a un lavoro dignitoso e poter assumere la genitorialità responsabile, deve compiere sforzi maggiori di un terzo rispetto a un giovane del 2006.

Sono numerosi i fattori che concorrono a rallentare lo sviluppo delle giovani generazioni. In primo luogo, lo scarso coin-

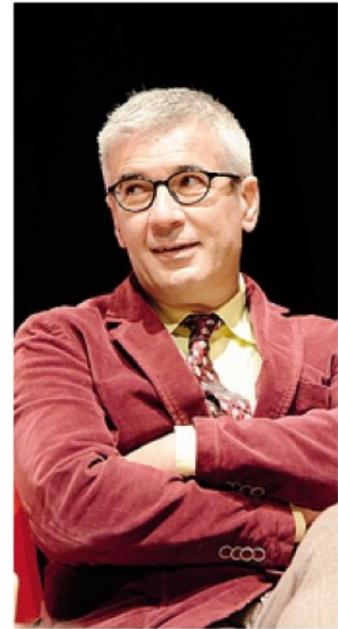
volgimento dei giovani nei processi che ai vari livelli di governo conducono alla definizione di strategie per lo sviluppo, norme e interventi. La loro ininfluenza nei processi decisionali è attribuita alla mancata attivazione dei processi che a livello europeo sono definiti di Youth Empowerment, ovvero la capacità dei giovani di mettere a fuoco i loro interessi e di promuoverli. Nel nostro Paese manca inoltre una visione strategica volta a inquadrare lo sviluppo dei giovani nell'ambito della competitività dell'intero sistema paese. Non abbiamo una legge quadro delle politiche giovanili e non è stata ancora data attuazione alla Strategia europea per la gioventù 2017-2029. In attesa di attuazione anche lo Youth Check, uno strumento di valutazione degli effetti delle politiche sui giovani già operativo in Austria, Francia, Germania e nelle Fiandre belghe.

Nelle more dell'introduzione di un modello di valutazione di impatto generazionale (VIG, versione nostrana dello Youth check) da parte delle istituzioni centrali del nostro Paese, alcune realtà locali si sono tuttavia mosse per sperimentarla nella propria dimensione territoriale.

Caso emblematico è senza dubbio il comune di Parma che l'anno scorso ha voluto introdurre le misure generazionali e potenzialmente tali nel proprio Documento unico di programmazione (DUP, una sorta di “legge finanziaria” del comune).

Esperienza seguita recentemente dal comune di Bologna. Si tratta di un passo in avanti culturale e pragmatico, che si auspica possa essere ripreso anche da altre municipalità del nostro territorio lariano.

Docenti di Politiche dell'Unione europea alla
Luiss di Roma



Luciano Monti

